

Bill Clinton erede e vittima del populismo

di Fabrizio Tonello

MICHAEL KAZIN, **The Populist Persuasion**, Basic Books, New York 1995.

Oggi sono estremisti di destra come Newt Gingrich e Pat Buchanan che si sono impadroniti del termine "populismo" ma quando il People's Party fu fondato a St. Louis nel 1892, il suo programma era di battersi contro "la più crudele delle aristocrazie, quella del denaro". Il partito che intendeva "rimettere il governo della Repubblica nelle mani della gente comune", come affermò il suo leader Ignatius Donnelly, spazzando via i politici repubblicani asserviti ai miliardari di allora: i Morgan, i Rockefeller, i Carnegie, i Vanderbilt. Con un linguaggio largamente ispirato dalla Bibbia, Donnelly e i suoi seguaci si lanciarono all'assalto della Presidenza.

La campagna elettorale del 1896 fu aspra e il candidato dei populist William Bryan avrebbe senza dubbio vinto se dietro il repubblicano William McKinley non ci fossero stati i miliardi dei *robber barons* e l'intelligenza del direttore della campagna elettorale Marcus Hanna. Prevalse McKinley, per soli seicentomila voti, e il People's Party declinò rapidamente. L'alleanza di piccoli contadini strangolati dalla crisi, leader religiosi, militanti proibizionisti e sindacati era troppo eterogenea per durare.

Nei decenni successivi il linguaggio moralista del populismo trovò un altro canale di espressione: il movimento per la proibizione della vendita di alcolici. Oggi il proibizionismo ci appare come una stravaganza pressoché incom-

prendibile, ma esso fu un movimento straordinariamente durevole e potente che si batteva tra l'altro per rivendicazioni progressiste come il voto alle donne e il riconoscimento dei sindacati.

Il proibizionismo di William Bryan e di progressisti come Robert La Follette mette in luce uno dei peccati originali del populismo: il suo zelo messianico e ten-

radossalmente fu un aristocratico di New York, un milionario che avrebbe dovuto essere il simbolo di tutto ciò che i populist detestavano, Franklin Delano Roosevelt, a realizzare gli obiettivi per cui si erano battuti Donnelly e Bryan, mettendo fine alle speculazioni dei banchieri e limitando il potere degli industriali. Il New Deal difese l'uomo della strada contro lo stra-

ciò, l'anima ambigualmente reazionaria del populismo americano non cessava di manifestarsi: padre Charles Coughlin, un prete cattolico d'origine irlandese, conquistò decine di milioni di ascoltatori con le sue tirate alla radio contro il governo "bolscevico", contro i "banchieri stranieri" e il governo "senza Dio". Coughlin era non solo un sostenitore ma un fondatore di sin-

in un accanito avversario di Roosevelt.

Kazin scrive che "alla fine degli anni quaranta il populismo cominciò la sua migrazione dalla sinistra alla destra", trovando campioni come Richard Nixon e Joe McCarthy (Harry Truman fu l'ultimo candidato democratico a parlare un linguaggio populista, nel 1948). In parte questo avvenne perché zelo missionario e xenofobia sono correnti profonde nella società americana. Taluni sostengono che il puritanesimo *ha in sé* una componente autoritaria, e perfino violenta, che scompare a tratti come un fiume carsico, solo per riemergere rafforzata anni dopo.

Il peso dei principi religiosi e dei "valori" familistici nella rinascita di un populismo di destra è stato certamente determinante, ma Kazin puntualizza anche che il New Deal "è stato vittima del proprio successo". Le sue riforme (e l'irripetibile boom postbellico, aggiungeremo noi) hanno trasformato milioni di famiglie operaie in ceti medi proprietari di una casetta nei sobborghi residenziali. Questi lavoratori bianchi hanno reagito alle turbolenze economiche e al senso di perdita di controllo sulla propria vita caratteristici degli ultimi vent'anni prendendosi con Washington e con l'*establishment* democratico.

Gli esperti di sondaggi del partito democratico lo sanno da un bel po' e Bill Clinton deve in parte la sua vittoria del 1992 anche all'uso di un linguaggio superficialmente populista specificamente indirizzato a questa fascia dell'elettorato. Ma due anni e mezzo di presidenza Clinton sembrano aver ottenuto l'effetto opposto a quanto gli strateghi del partito democratico speravano: la nuova coalizione populista-conservatrice si è rafforzata e consolidata in misura inimmaginabile fino a solo un anno fa. Perché?

Una risposta parziale è che il populismo americano è sempre stato pervaso da uno spirito religioso che prevale sull'analisi economica o politica. Oggi l'aborto e l'opposizione ai diritti degli omosessuali sono diventate questioni tanto dirimenti quanto il proibizionismo degli alcolici ottant'anni fa. Un'altra spiegazione, però, occorre cercarla nel "patto col diavolo" che i democratici hanno stretto in questi anni con le élites economiche. Il sostegno di Wall Street al partito di Clinton ha un prezzo: il distacco da quei milioni di americani che campano alla meglio nell'insicurezza economica e nell'impotenza politica.

D'altra parte se la sinistra americana continuerà ad avere come strategia quella della coalizione delle "vittime", dai neri agli indiani, dalle donne agli omosessuali, rimarrà perdente. Identificare i maschi bianchi con gli "oppressori" indipendentemente dal reddito e dalla collocazione sociale ha contribuito in maniera determinante a cementare la coalizione della destra. Se la sinistra vuole avere qualche speranza di rinascere dovrà trovare un linguaggio comprensibile e accettabile per la maggioranza degli americani. Magari quello dei populist.

I nuovi guerrieri

JAMES WILLIAM GIBSON, **Warrior Dreams. Violence and Manhood in Post-Vietnam America**, Hill and Wang, New York 1994.

I giornali americani hanno pubblicato una foto di Timothy McVeigh e Terry Nichols, gli imputati per l'attentato di Oklahoma City, schierati insieme ai loro camerati a Fort Benning, in Georgia. McVeigh e Nichols, entrambi delusi dall'esercito e incapaci di ritrovare una vita normale dopo il congedo, erano sprofondatai in sogni di vendetta contro il governo federale, sogni che hanno raggiunto la massa critica dopo gli incidenti di Waco, Texas, e Ruby Ridge, Idaho. Il primo è l'assalto dell'Fbi alla fattoria dove si erano trincerati i seguaci di David Koresh, ottanta dei quali perirono nell'incendio che seguì. Il secondo è il caso di Randy Weaver, un simpatizzante del gruppo neonazista Aryan Nation, la cui moglie e figlio quattordicenne furono uccisi dall'Fbi nel corso di un tentativo di arresto nel 1992. Sarebbero stati due perfetti casi di studio per Gibson, il cui libro analizza esattamente il tipo di subcultura in cui McVeigh e Nichols erano immersi.

I "sogni dei guerrieri" che danno il titolo al libro sono infatti quelli di una rivincita dopo la sconfitta americana in Vietnam. Si è creato a partire dal 1975 un mito della "vittoria mutilata", la cui tesi di fondo è che gli Stati Uniti avrebbero vinto la guerra se non fossero stati costretti a combattere "con una mano legata dietro la schiena". L'esponente più noto di questa cultura popolare è naturalmente il Rambo di Sylvester Stallone.

Culto della violenza, esaltazione dell'Eroe, legame inestricabile tra virilità e sprezzo del

pericolo, fascino per la morte: la subcultura paramilitare cresciuta negli anni ottanta negli Stati Uniti assomiglia al reducismo postbellico degli anni venti in Germania e in Italia. Se c'è una differenza sta nell'individualismo: Rambo e i suoi imitatori non hanno Führer e non credono nelle gerarchie. Al contrario, diffidano del governo "traditore" e ripongono fiducia soltanto nelle loro armi.

Questa subcultura parafascista ha riunito insieme veri reduci e guerrieri della domenica, soldati in servizio attivo e cacciatori di passeri. La loro caratteristica comune è di essere bianchi, quasi sempre privi di educazione universitaria, in preda a tutte le ansie e le frustrazioni di chi ha visto erodere progressivamente non solo il proprio potere d'acquisto ma anche la propria identità. "I bianchi, non più sicuri nel loro potere all'estero, hanno perso anche la loro supremazia in patria" scrive Gibson. Per molti questa crisi ha trovato uno sbocco nell'adesione a organizzazioni paramilitari. Gibson descrive in dettaglio i riti e i canali di comunicazione dei "nuovi guerrieri", dalla partecipazione ai corsi di tiro, all'iscrizione alla National Rifle Association (che ha 3,5 milioni di membri) alla lettura di "Soldier of Fortune".

Gli atti di violenza nati in questo ambiente erano numerosi ben prima dell'autobomba di Oklahoma City, basti pensare all'attentato contro Reagan nel 1981 o alla proliferazione di serial killer. Fino a oggi, però, gli americani hanno preferito ignorare "il significato sociale della cultura paramilitare" e "rinunciare a una riflessione critica su ciò che l'America è diventata". Il prezzo per questo atteggiamento (che non dà segni di evoluzione) è diventato molto alto. (f.t.)

denzialmente autoritario. La Bibbia era uno strumento efficace per combattere il trust delle ferrovie ma anche per costruire uno stato di polizia. Persa la battaglia contro il grande capitale, le energie dei riformatori evangelici si diressero contro il poveraccio che voleva bersi una birra.

L'altro peccato originale del movimento era il razzismo. I sindacati erano all'avanguardia nel rivendicare la chiusura delle frontiere agli immigranti, in particolare italiani, ebrei e cinesi. L'interesse di limitare la concorrenza di manodopera a basso costo sul mercato del lavoro si tingeva spesso di disprezzo per questi "animali" portati in America al solo scopo di "aumentare i profitti di corporation straniere... e procacciare bestiame per le frodi elettorali".

Il "produttore" cui faceva appello l'American Federation of Labor era sempre di razza bianca. Pa-

potere dei milionari e la corruzione dei politici e creò le istituzioni di uno stato moderno.

Mentre Roosevelt faceva tutto

dacati, il suo nemico giurato era il "Big Business", eppure la paranoia del complotto mondiale e l'isteria religiosa lo trasformarono



VIAGGI E AVVENTURA

Reinhold Schneider

PORTOGALLO

Diario di viaggio

154 pp., L. 25.000

L'incanto malinconico e straordinario di una piccola nazione che un tempo dominò mezzo mondo

Mario Praz

PENISOLA PENTAGONALE

Prefazione di Goffredo Fofi

176 pp., L. 25.000

Un libro degli anni '20 che demolisce tutte le idee convenzionali sulla Spagna

Vikram Seth

AUTOSTOP

PER L'HIMALAYA

Viaggio dallo Xinjiang al Tibet

208 pp., 1 cartina, L. 25.000

Un itinerario avventuroso alla scoperta di un'altra Cina.

Il primo libro dell'autore di

Il ragazzo giusto

Pierre Loti

L'INDIA

(SENZA GLI INGLESI)

Prefazione di Lionello Sozzi

256 pp., L. 28.000

Una terra di infiniti contrasti e di eterno fascino, raccontata da un grande autore della stagione tardoromantica